

Assemblee e iniziative di lotta

Oggi alle 9,30 Milano operaia si ritrova a piazza S. Babila

Attesa per lo sciopero partito dalla Pirelli Bicocca - Adesione di decine di fabbriche

MILANO — C'è molta attesa e attenzione per questo sciopero anomalo, che nessuno vuol chiamare generale e che già è stato ribattezzato con uno strano neologismo, quello di sciopero generalizzato. Decine e decine di consigli dei delegati di grandi e piccole fabbriche, con decisioni quasi sempre prese all'unanimità o con pochi voti contrari; la quasi totalità delle organizzazioni territoriali della CGIL-CISL-UIL di Milano e del suo circondario, alcune organizzazioni sindacali di categoria hanno sostenuto e propagandato, questa giornata di lotta, dando appuntamento stamane, alle 9,30, in piazza San Babila, ai lavoratori. Così l'appello lanciato dal consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca la settimana scorsa ha avuto larghissime adesioni e lo sciopero ha finito per interessare a macchia d'olio tutta la città e grossi centri della cintura industriale, come Sesto San Giovanni.

È una parte significativa del sindacato che si è assunta la responsabilità di organizzare e promuovere questa giornata di lotta. Ci sono i delegati, ma ci sono anche i dirigenti sindacali intermedi, quelli che nelle zone trascurano in iniziative le scritte e le linee rivendicative della Federazione unitaria. Ci sono alcune leghe di categoria, metalmeccanici, chimici, e altri.

Un fronte composito, dunque, quello che si è mosso oggi ma lo sciopero non può certo dirsi nato fuori dal sindacato. E anche le motivazioni, le rivendicazioni che lo hanno giustificato — proprio perché è mancata una regia complessiva — non sono omogenee. L'appello del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, votato all'unanimità dai delegati, è un po' il punto di incontro di uno schieramento ampio. Non è pregiudizialmente contrario alla trattativa e al raggiungimento di un accordo con il governo e con la Confindustria; pone precise condizioni all'intesa in materia di prezzi, fisco, tariffe, politica per l'occupazione; precisa i limiti di una manovra sul costo del lavoro.

Bianca Mazzoni

A Mirafiori si discute e si vota sulla trattativa

Undici assemblee in Carrozzeria - Scioperi in parecchie aziende della cintura

Dalla nostra redazione TORINO — Alla FIAT Mirafiori le prime undici assemblee di consultazione dei lavoratori si sono svolte ieri in Carrozzeria. Erano presenti l'80-90 per cento degli operai interessati (ce n'erano meno di metà nelle assemblee sull'accordo del 22 gennaio e sul contratto del metalmeccanico) in un clima di attenzione vivissima. In due delle cinque assemblee tenute al mattino si è anche votato. Sono stati respinti documenti che dicevano semplicemente «già le mani dalla scala mobile» ed approvato a larga maggioranza il documento del consiglio di fabbrica, che ricalca la posizione unitaria della FLM Piemonte: solo in presenza di fatti certi da parte del governo (che finora non ci sono) su occupazione, mercato del lavoro, fisco, tariffe, ecc., si può accettare un contenimento della dinamica salariale, che sia però «temporaneo» e «non strutturale» (nel

senso che poi va ripristinato l'attuale meccanismo di contingenza). La stessa posizione è scaturita dalle assemblee che si sono già fatte in decine di altre fabbriche e luoghi di lavoro. Alla Farmitalia-Montedison i lavoratori dicono all'unanimità che «è inaccettabile proseguire la trattativa nelle attuali condizioni» e reclamano lo sciopero generale. Alle Molinette un'assemblea di oltre mille lavoratori degli ospedali torinesi ha chiesto ieri mattina, all'unanimità, la sospensione della trattativa e la consultazione di massa. Un calendario di altre assemblee è già predisposto per oggi (per esempio alla FIAT SPA Stura, meccanica di Mirafiori, Lavazza, Carpano, varie banche), per domani (Lancia Torino e Chivasso, FIAT Materferro, ecc.), per venerdì. Dove le assemblee non sono ancora convocate, vi stanno provvedendo gli attivisti di lega ed i consigli

di fabbrica. Ma non ci sono soltanto le assemblee. Si fanno anche le lotte. Ci sono gli scioperi generali per l'occupazione, come quello rissueltissimo fatto ieri dal cinquemila lavoratore della Val di Susa, che hanno raggiunto ed invaso pacificamente la stazione ferroviaria di Chiomonte con un grande corteo alla cui testa c'erano il vescovo di Susa, i parroci ed i sindaci della valle, il presidente della comunità montana. Ci sono gli scioperi specifici contro la linea assunta dal governo nella trattativa sul «costo del lavoro», come quelli fatti nei giorni scorsi all'Alissimo (la fabbrica che apparteneva al ministro dell'Industria), in altre fabbriche metalmeccaniche e cantieri edili torinesi, come quello fatto ieri dagli 800 operai della Fergat. Alla Pininfarina un'affollata assemblea ha deciso all'unanimità di scioperare un'ora e mezza oggi e di manifestare fuori dalla fabbrica. Altri scioperi sono annunciati per oggi alla CEAT, Michelin, Microtecnica, Mandelli (l'azienda del vicepresidente della Confindustria), STARS-FIAT ed in alcune decine di altre fabbriche. Alla Pessione, l'azienda della FLM regionale, si è aggiunto un analogo pronunciamento unitario della FULC regionale (per la quale una manovra temporanea sulla scala mobile non deve neppure «stravolgere» l'attuale struttura della contrattazione) e della FULTA torinese, che hanno pure convocato le assemblee a tappeto.

Michele Costa

Trattativa, intervista a Crea (Cisl)

«Ci sono due macigni: l'occupazione e il fisco»

Il punto del contrasto con la CGIL sulla scala mobile «Decisiva la collocazione del PCI»



Eraldo Crea

ROMA — L'accordo si fa. No, si rompe. L'intera giornata del sindacato è stata vissuta tra queste due sponde, in una corsa all'ultimo flauto di contati, riunioni separate, incontri unitari, scanditi, passo dopo passaggio gli interventi allarmati alla tribuna del direttivo CGIL-CISL-UIL. «È vero, siamo all'ora X», dice Eraldo Crea, segretario confederale della CISL. «La situazione è proprio così disperata?». «Di sicuro questa è una occasione decisiva. Comunque io mi rifiuto di dare per scontata l'insuperabilità della situazione di stallo in cui ci troviamo. Sarebbe un delitto dopo i passi in avanti che, nonostante l'accumulo di tensioni, tutti insieme abbiamo compiuto negli ultimi giorni. No, siamo obbligati a trovare un accordo. E al più presto. Fra qualche giorno, forse, sarebbe troppo tardi». «Perché?». «Siamo a un punto del confronto con il governo nel quale dobbiamo riuscire a risolvere due macigni enormi, quelli delle scelte per l'occupazione e della politica fiscale. Questi macigni, però, non si rimuovono contando sulla generosità o la buona volontà di questa o quella componente governativa, ma solo se riusciamo a ricorrevano a un rapporto coi lavoratori tale da suscitare una attenzione collettiva, una mobilitazione e una lotta attorno agli obiettivi che unitariamente abbiamo da tempo definiti».

Un progetto unitario

«Ma i contrasti maggiori non sono scoppiati dopo la firma del contratto?». «Il confronto con i lavoratori nelle assemblee e che CISL e UIL hanno contestato?». «E anche in questo confronto non ci si sta forse dividendo sulla consultazione?». «Non sulla consultazione. Siamo d'accordo sull'esigenza di rendere i lavoratori consapevoli della posta in gioco in questa trattativa. Ma perché il rapporto coi lavoratori si traduca in una spinta in avanti, in un rafforzamento del nostro potere negoziale, la federazione unitaria deve essere capace di presentarsi con un progetto preciso e unitario. Altrimenti, significherebbe scendere sui lavoratori la nostra impotenza e le nostre contraddizioni». «Insomma, bisogna decidere anche sul costo del lavoro, visto che sui contenuti della relazione a questo direttivo è stata presentata una intesa di massa?». «Se dovessimo decidere adesso se firmare o meno, non credo che qualcuno tra noi possa ritenere che gli obietti-

vi di fondo siano stati raggiunti. E un fatto, però, che il governo ha accettato il livello di confronto che gli abbiamo proposto, assorbendo finora potenziali contraddizioni interne. E non è poco, se si pensa che abbiamo chiamato l'esecutivo a far quadrare i conti della crisi a carico di chi finora ha evitato di pagare. Certo, su molti punti siamo ancora fermi alle disponibilità. E restano i due macigni di cui ti parlavo, dietro i quali — temo — si nascondono le grandi corporazioni di potere che si sentono minacciate. Ecco una ragione in più per stringere i tempi. Più giorni passano, più il fronte conservatore è in grado di coagularsi e organizzarsi per introdurre fattori di blocco delle necessarie innovazioni. Non possiamo rivendicare credibilità ed affidabilità alla nostra politica, se non essa è affidabile e affidabili noi per primi. Tanto più nel momento in cui la possibilità di spostare equilibri e consolidare le disponibilità è affidata alla nostra capacità di muoverci con lo sforzo e il consenso unitario e di massa. Purtroppo, nei fronteggiamenti e progressisti emergono contraddizioni che non ci aiutano».

Blacco riformatore e fronte moderato

«Ti riferisci forse al PCI?». «Considero una variabile decisiva, nel bene e nel male, la collocazione del PCI. Contro il PCI è innanzitutto necessario costruire un blocco riformatore, mentre è certo che contro gli obiettivi che sono al centro del confronto col governo si va aggredendo un fronte moderato, e possibilmente potente. Rischiando, così, di trovarci chiusi dentro una morsa». «Vuoi dire che il PCI può aiutarci?». «Naturalmente non è la richiesta di soccorso al PCI. Il punto è, mi pare, che le attuali difficoltà e contraddizioni del PCI nella indagine di una politica di recupero della strategia del suo ruolo di opposizione al governo Craxi pesino negativamente sugli sviluppi della sfida in atto. Sono dell'opinione che, in tempi e in quantità, il recupero a difesa del salario reale». «Perché allora drammatizzare adesso questo dato, significando che se stesso hai sostenuto — il problema è di rimuovere i macigni che sono sulla strada negoziale?». «Insomma, ci sono o no le condizioni per l'accordo?». «Se dovessimo decidere adesso se firmare o meno, non credo che qualcuno tra noi possa ritenere che gli obietti-

Pasquale Casella

Da tutt'Italia: la verifica nelle fabbriche

A Villa San Giovanni il consiglio dei delegati (CGIL-CISL-UIL) vota un documento: maggiore democrazia nelle decisioni sindacali. Nel Veneto proclamati scioperi per domani - 200 assemblee proclamate (e in corso) in Toscana - Ordini del giorno unitari

ROMA — Assemblee, documenti, ordini del giorno e, in molti casi, iniziative di lotta proclamate o attuate. Anche i lavoratori e i dirigenti hanno voluto far sentire la loro voce, il loro peso sulla trattativa, mentre a Roma era in corso il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL. Come a Milano, anche in Toscana e nel Veneto vi è stato un recupero di unità che non riguarda la semplice «base» operaia o impiegatizia. A Villa San Giovanni, in Calabria, in uno dei più importanti nodi ferroviari del Paese, è stato

il consiglio dei delegati CGIL-CISL-UIL a stare unitariamente un documento che afferma: «Diventa sempre più urgente convocare assemblee regionali e nazionali perché i lavoratori possano esprimersi e per non ripetere i fallimenti di ieri». I 1.000 ferrovieri di Villa San Giovanni criticano il sindacato per aver dato «una risposta diplomatica» alle ipotesi di ulteriori tagli ai salari e avanzano la richiesta di uno sciopero generale. A Marghera, nel Veneto, sono stati gli operai della Montedison (1 ora) e della Vetrocoke (tre ore) a proclamare scioperi per domani, gio-

vedì. Decine di assemblee sono in corso in tutta la regione e in molte aziende sono stati votati ordini del giorno che chiedono al sindacato di promuovere «una vasta mobilitazione» attorno ai temi della trattativa. Occupazione, fisco, controllo dei prezzi e delle tariffe sono al centro delle richieste, avanzate dai lavoratori toscani, che chiedono al sindacato di rompere la trattativa se in essa non saranno accolti tutti i punti della piattaforma sindacale. Le assemblee in corso sono circa 200, tutte unitarie. Ai Cantieri navali si è

votato un ordine del giorno che impegna i vertici sindacali alla «irrinunciabilità» della propria piattaforma. Per oggi è convocata a Napoli una riunione del direttivo FLM allargata ai consigli di fabbrica della provincia, per decidere le modalità della consultazione, che in molte zone del paese sarà avviata già da oggi. A Salerno, però, la riunione preparatoria ha visto la partecipazione di un centinaio di delegati della CGIL. Il consiglio di fabbrica della IBP di Perugia, infine, critica in un documento il metodo seguito nella trattativa.

Gabriella Mecucci

A Brescia venerdì riunione nazionale dei CdF

Brescia — Oggi si riunisce, per la seconda volta in una settimana, un consiglio di fabbrica della Brescia. È questo l'impegno con cui si è conclusa la precedente assemblea dei rappresentanti delle fabbriche bresciane, presente Trentin, e anche la riconvocazione della riunione vuole essere una pressione sul confronto in corso fra sindacato e governo per imprimere una svolta alla trattativa. Anche a Brescia il sindacato non è esente da divisioni. All'attivo di oggi, infatti, non parteciparono i dirigenti della UIL. Intanto il consiglio di fabbrica della O.M. Fiat ha deciso a rinviare la riunione con i socialisti di promuovere un incontro con gli esecutivi dei consigli delle maggiori fabbriche e delle più importanti aziende dei servizi di tutto il Paese. L'incontro, che si terrà venerdì pomeriggio alla Camera di Commercio di Brescia.

Invenzioni, veline, attacchi alla CGIL

non ci sarebbe da affiggersi più di tanto, se questi gesti di malcostume non trovassero udienza in quotidiani che si richiamano alla serietà e all'obiettività della «notizia». In ogni caso, non credo di avere mai pensato ai lavoratori comunisti come «pecore da mandare al macello». Comunque l'immagine è suggestiva — se non si è trattato del fraintendimento di una conversazione gastronomica — e ci rifletto. «Forse ho parlato invece, in qualche occasione, di un problema esistenziale che si pone al movimento sindacale italiano. Mi sembra in ogni caso che si possa parlare a buon diritto di ragioni esistenziali, quando sono in gioco, come credo che lo siano nel momento presente, le ragioni d'essere di un sindacato di classe, la sua rappresentatività e la sua legittimazione di fronte a grandi

Bruno Trentin

Pci e Psi possono accordarsi sulla politica dei redditi?

Tavola rotonda con Occhetto, Formica, Colajanni e Giugni

ROMA — L'argomento è «infuocato» e la sinistra lo affronta senza nascondere differenze e divisioni, ma cercando, e con fatica, di trovare qualche punto di contatto. Si parla di politica dei redditi e il discorso non può non toccare la trattativa in corso. Il dibattito è organizzato da due centri studi di area socialista e comunista (il CLES e il CRIPES). Alla tavola rotonda partecipano due rappresentanti del Pci (Occhetto e Colajanni) e due del Psi (Formica e Giugni). La prima divergenza tra i due partiti la riassume Achille Occhetto in una battuta: «La trattativa sul costo del lavoro rischia di diventare uno scario per il salario operaio e il vuoto». Quali sono, infatti, le proposte del governo? Giorno per giorno — osserva l'esponente comunista — il pacchetto di proposte nelle mani di De Michelis si assottiglia, all'interno della maggioranza si approfondiscono gli scontri e scattano i veti, non si intravede all'orizzonte nessuna politica economica che parli e imponga concretamente grandi riforme. Da qui nasce la posizione critica e preoccupata del Pci e non da pregiudiziali politiche: dalla netta sensazione che si finirà con il coprire solo il salario e che «l'unica variabile indipendente» sarà la scala mobile. Giugni non nega affatto questa «maliziosa» accusa, anzi dice subito che il peso della «ingenuità nella determinazione del salario» è ridotto, anzi «tanto più si riduce e meglio è». Cesi riacquiesce l'importanza della contrattazione e il sindacato vedrà esaltata il suo ruolo. «Il salario, è pur vero che è unicamente la cosa più semplice da modificare — dice il senatore socialista — è la contingenza e che una desensibilizzazione di questa produce una riduzione dell'inflazione».

«Ma l'accordo del 22 gennaio — osserva Colajanni — dimostra che le cose non vanno così: in quel caso mentre i lavoratori facevano sacrifici, il governo continuava a fare una politica delle tariffe «sportiva» e «sicurata», con gli inevitabili riscontri negativi sull'andamento dei prezzi. E siamo arrivati ad un altro passaggio del contratto: quali garanzie può offrire il governo? Qui Formica lancia la sua proposta: non facciamo un «accordo di politica economica», ma ripieghiamo su un «patto antinflazionista», una intesa più ristretta che riguardi solo alcuni punti e, poi, durante l'anno, periodicamente, verifichiamo se tutte le parti hanno fatto il loro dovere, prevedendo la possibilità di correggere quei comportamenti non rispettati dell'accordo. È questa la linea del governo? Difficile distinguere nella Babele di posizioni delle quali i diversi ministri sono portatori. Nel corso della tavola rotonda più volte sono risonate le parole «interferenza», «ingerenza» nei confronti del sindacato. A compiere questa pressione sarebbero i comunisti. Colajanni osserva che, proprio in questi giorni, al tavolo della trattativa si sta parlando di politica economica e non si vede perché i partiti dovrebbero essere esclusi da questa discussione. Non è una interferenza — afferma — dire la propria opinione su questa materia, che per larga parte sarà anche argomento di discussione per il Parlamento. E Occhetto osserva che questo punto, ad una conclusione analogo, deterioramento del rapporto fra sindacati e lavoratori. E questo un altro dei grandi nodi anche per i rapporti futuri nella sinistra, per la costruzione dell'alternativa. Formica, per altre vie, arriva, almeno su questo punto, ad una conclusione analoga: «È importante costruire un blocco sociale coeso che non si perda nei rivoli del corporativismo. E una strada da percorrere per costruire alleanze fra i partiti della sinistra».

Gabriella Mecucci

Sì del SUNIA al blocco dell'aumento dei fitti

Ma non basta: fermare gli sfratti - No al pacchetto Nicolazzi

ROMA — Il SUNIA è favorevole al blocco degli aumenti dei fitti. E non è da oggi che rivendica il governo della dinamica dei fitti che è automatico e che si è dimostrato perverso, tanto che in cinque anni i canoni sono raddoppiati. Il monte-fitti annuo, che all'entrata in vigore dell'equo canone era inferiore a 3.000 miliardi, l'anno scorso ha superato i 9.000 miliardi. Solo l'allineamento dello scorso agosto ha prodotto un aumento di 1.500 miliardi. Ciò dimostra che nel confronto governo-sindacati sulla politica economica è indispensabile affrontare il problema dei fitti e la politica della casa nel suo insieme. Alcuni organi d'informazione hanno stravolto le posizioni del SUNIA e degli altri sindacati degli inquilini, travisando il pensiero del segretario generale aggiunto Silvano Bartocci. Quale il giudizio del SUNIA? Lo riassumono gli esponenti della segreteria (Bartocci, Cavicchini, Gavauso, Perrone, Rispoli, Roselli). «Bilancio o non blocco? Non è vero — rispondono — che siamo contrari al blocco degli aumenti dei fitti. Del resto, fin dal luglio '81 abbiamo presentato al Parlamento, assieme alla Federazione CGIL-CISL-UIL una proposta di legge d'iniziativa popolare per eliminare l'automaticità degli aumenti annuali ISTAT ed affidare al governo e alle Camere la decisione, tenendo conto della situazione economica del paese. Non c'è dubbio che in una realtà come quella di oggi, nella quale si chiedono grossi sacrifici ai lavoratori, l'ipotesi del congelamento degli aumenti appare realistica ed equa». «Oltretutto — sottolineano i segretari del SUNIA — la proprietà ha avuto in questi anni enormi vantaggi derivanti dalla rivalutazione degli immobili, dall'aumento dei canoni e dalla fine del regime vincolistico con la scadenza di tutti i contratti (sei milioni) che non avveniva

da cinquant'anni (dal 1934). Un'ipotesi seria di congelamento dei fitti — secondo il SUNIA — non può non tener conto della necessità di garantire la stabilità dell'abitazione, impedendo alla proprietà, speculando sul blocco del mercato delle locazioni (due milioni di famiglie in coabitazione secondo i dati del censimento), di praticare sfratti facili e canonieri neri. Inoltre, non ha senso per il SUNIA un congelamento finto dei fitti che si limiti a rinviare gli aumenti all'anno prossimo. Infine, un'ipotesi seria di blocco degli aumenti dei fitti è in contrasto con il disegno di legge Nicolazzi varato dal Consiglio dei ministri che prevede incrementi dei canoni fino ad un raddoppio di quelli attuali. La disponibilità del governo — concludono i dirigenti del SUNIA — si misura, soprattutto, con il ritiro dell'intero pacchetto-casa e definendo una diversa politica della casa. Sulla questione interviene anche il segretario generale del sindacato degli inquilini Antonio Bordini, a Palermo per una manifestazione sulla casa, da noi interpellato per telefono. Secondo il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi — ci ha dichiarato Bordini — il governo può rivedere l'indizzazione dei fitti. Ciò non contrasterebbe con la sua proposta di legge, la quale se approvata, provocherebbe, in concreto, un incremento dei fitti delle abitazioni dell'80%. Ciò significa una mistificazione della trattativa governativa. Per questo chiediamo di riconsiderare l'intero «pacchetto» governativo e misure che diano più stabilità agli inquilini, che recuperino i contratti scaduti, che sospendano l'esecuzione degli sfratti. Altrimenti sarebbe impossibile applicare qualunque norma di contenimento della dinamica dei fitti».

Claudio Notari